

La riforma Le proteste



Uso politico «Questa è la protesta di chi usa la scuola come luogo di indottrinamento politico della sinistra» Mariastella Gelmini, ministro dell'Istruzione

Studenti in 80 piazze. Gelmini: slogan vecchi

In 300 mila contro la riforma. Tensioni a Milano. Nei cortei anche i ricercatori

ROMA — Gli studenti dicono che è stata un successo la protesta di ieri contro i tagli alla scuola e contro la riforma, il «No Gelmini day». Almeno 300 mila manifestanti in piazza, negli ottanta cortei che si sono svolti in tutta Italia. Trenta mila solo a Roma, 20 mila a Milano e a Palermo, 70 mila in Campania tra Napoli e gli altri capoluoghi di provincia, 10 mila a Bari. Migliaia anche a Torino e Firenze.

Nella capitale la giornata di protesta è cominciata all'alba. Alle sei e mezza sono comparsi due striscioni davanti al ministero dell'Istruzione: «Voi l'incubo, noi la sveglia» recitava uno, «La paura fa 90...» cor-tei in tutta Italia l'altro. Slogan e proteste, e momenti di tensione.

A Milano, due poliziotti sono stati feriti: uno con lo spray urticante che gli è stato spruzzato sul viso. E ci sono stati scontri e cariche, in alcuni casi gli agenti erano in divisa antisommossa. Denuncia il vicesindaco Riccardo De Corato: «Centri sociali, anarchici e no global si mischiano agli studenti per alimentare le tensioni contro le forze dell'ordine». C'è stato qualche lancio di fumogeni, di oggetti e di petardi contro gli agenti, e poi sputi, spintoni e lo spray urticante. «Ecco il vero volto del No Gelmini day», conclude De Corato. A Firenze in piazza erano 5.000, ma la manifestazione non era stata preavvisata. Parecchia tensione quindi tra studenti e poliziotti, cariche e decine di denunce.

«Bisogna avere il coraggio di cambiare — commenta il ministro Gelmini alla fine dei cortei —. Questa protesta mi pare riproporre vecchi slogan di chi vuole mantenere lo status quo. Evidentemente a molti dà fastidio che la scuola, finalmente, non sia più proprietà privata della sinistra».

«Non ha visto bene», gli ri-

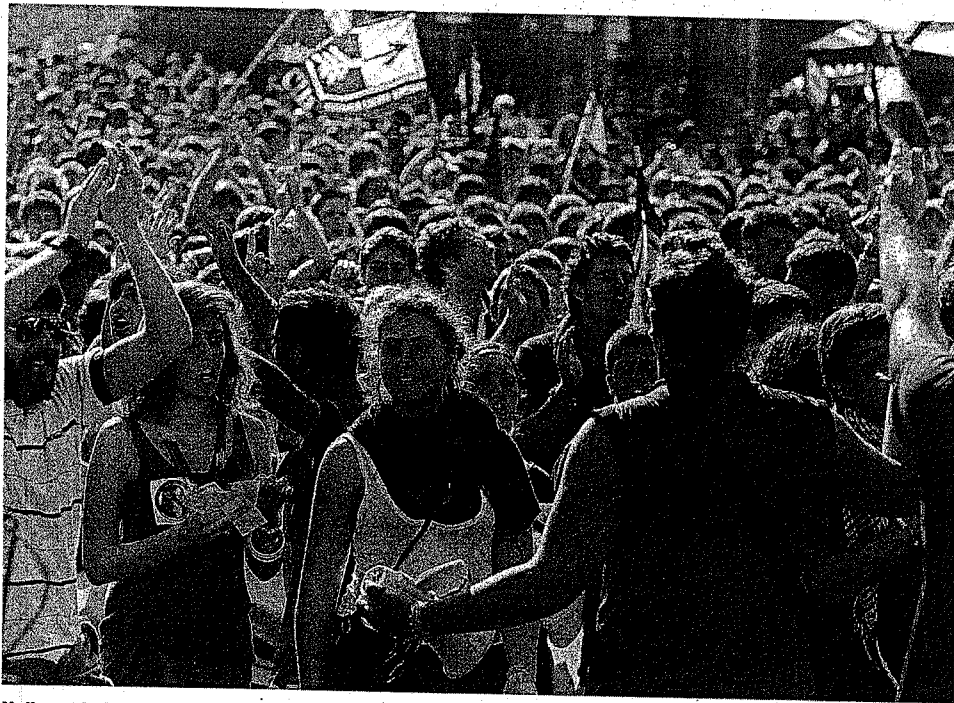
Le date

Le assemblee

Dopo i cortei di ieri, la protesta contro la riforma non si ferma: lunedì partiranno le assemblee nelle università, anche in preparazione del corteo Fiom di sabato 16 ottobre

Il sit in

Il 14, giovedì, sarà invece la volta di una protesta indetta dalla Fic-Cgil di fronte a Montecitorio. E l'Anief, Associazione professionale e sindacale, ha a sua volta proclamato uno sciopero nazionale per il 3 novembre



Nella capitale Cortei e proteste, anche sotto le finestre del Ministero dell'Istruzione, per i 30 mila manifestanti romani (Di Vita)

spondono gli studenti, che respingono anche le accuse di aver organizzato una giornata di guerriglia urbana. L'Uds (Unione degli studenti, tra le sigle in piazza ieri) replica: «La Gelmini non può limitarsi a dirci che abbiamo vecchi slogan». E sugli scontri: «Non accettiamo che si parli di nuova strategia della tensione. Chi agisce in modo violento è fuori dal nostro movimento. A Roma eravamo in 30 mila e non è successo nulla».

Accanto agli studenti c'erano anche i ricercatori universitari, molti precari e in tutto il Paese, in un incrocio voluto di proteste, c'è stato lo sciope-

ro dei docenti della Cgil e di Unicobas (i primi hanno scioperato un'ora, gli altri l'intera giornata) che, a quanto affermano le organizzazioni sindacali, è stato anche questo un grande successo. Molte le scuole con i cancelli chiusi per la prima ora di lezione. «Le manifestazioni di oggi sono il primo passo di una mobilitazione che si estenderà nei prossimi giorni nelle scuole, negli atenei, negli istituti di ricerca pubblici — dice Mimmo Pantaleo della Cgil —. I professori hanno aderito per non meno del 70 per cento, con punte di 90». Ma dal ministero dell'Istruzione arriva

Le proteste nelle città



Davanti al Duomo Erano in 10 mila gli studenti in piazza a Milano. Il corteo ha vissuto qualche

una nota: non più del 5,5 per cento il dato dei partecipanti allo sciopero, tra dirigenti, docenti e personale Ata.

E la responsabile scuola del Pd Francesca Puglisi si rivolge direttamente al ministro: «Ascolti il disagio espresso da questi studenti che a migliaia hanno affollato i centri cittadini, invece di continuare a negare l'evidenza perché se qui c'è qualcuno che abusa di vecchi slogan è proprio il ministro quando parla di luogo di indottrinamento della sinistra. Quale indottrinamento se mancano persino le aule».

Mariolina Iossa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCUOLA • C'è una generazione che si ribella

Indisponibili e insostituibili, il movimento è risorto

Roberto Ciccarelli

Trecentomila studenti, genitori, precari, docenti e ricercatori hanno riconquistato il futuro riempiendo novanta piazze in tutta Italia contro i tagli alla scuola e all'università. Ieri hanno assediato il ministero dell'istruzione e dell'università (Miur) a Roma, hanno sfilato a Torino, Milano, Bologna, Bari e Palermo, hanno scioperato nelle scuole (il 5,5 per cento dei docenti per il Miur, il 20 per Unicobas, ancora di più per la Flc-Cgil). Insieme hanno ripreso il filo dell'opposizione alla dismissione della scuola pubblica e alla dequalificazione irreversibile dell'università e della ricerca italiana.

Questo è il movimento degli indisponibili e degli insostituibili che la prossima settimana tornerà in piazza almeno tre volte (il 14 a Montecitorio quando si discuterà il ddl Gelmini sull'università, il 15 con i Cobas della scuola, il 16 con la Fiom). Sono indisponibili i ricercatori che rifiutano di lavorare gratuitamente nelle università, i docenti che non vogliono insegnare in classi con 35 studenti, gli studenti destinati a una vita di stage gratuiti. Sono tutti insostituibili perché pesano sul futuro di una società che invece li condanna al precariato. Pretendono diritti sociali fondamentali, desiderano il mondo e tutto quello

che esso contiene, ma gli viene risposto «da gente non mangia cultura» (il ministro Tremonti nel consiglio dei ministri di giovedì), «difendono lo status quo» (il ministro Gelmini che ha aggiunto: «non sono manifestazioni spontanee, ma politiche»).

Stanco, ripetitivo, tragicamente in malafede, il governo rimette sul grammofoono lo stesso disco rotto da due anni. Il taglio orizzontale di 8,5 miliardi di euro alla scuola, il licenziamento solo quest'anno di 40 mila docenti precari e personale Ata, insieme al taglio di 1,3 miliardi di euro al fondo di finanziamento delle università è un «cambiamento», ma non certo nella direzione virtuosa, meritocratica e innovativa alla quale il governo allude senza più convincere nessuno. «Politico», invece, questo movimento lo è davvero perché denuncia le scelte economiche con le quali il governo Berlusconi sta affossando tutte le istituzioni pubbliche della cultura e della formazione.

I trecentomila che hanno ripopolato le strade sono un'iniezione di realtà nelle vene di un paese impegnato nella distruzione delle sue ricchezze. Hanno rianimato il Pd che chiede «risorse umane e finanziarie per l'innovazione didattica», spinto Di Pietro (Idv) a denunciare un governo «che premia i disonesti e manda a casa gli onesti, i ricercatori e gli

operatori di cultura». Immettono aria nei polmoni della sinistra extraparlamentare di Vendola (Sel): «Ha ragione la Gelmini, ci vuole il coraggio di cambiare quando di fronte hai il degrado della scuola pubblica al tempo del governo Berlusconi» e in quelli di Ferrero (Fds): «Mariastella Gelmini si conferma come il ministro della distruzione e della precarietà».

Il gioco delle dichiarazioni dei politici non esaurisce le potenzialità dell'onda nata o rinata - ieri. La domanda di «futuro» ripetuta ossessivamente sugli striscioni, sui volantini, negli slogan, risponde a un problema che quasi nessuno dei professionisti della dichiarazione di maggioranza o di opposizione ha ancora considerato. Lo ha fatto l'Inps mercoledì scorso comunicando che a breve sarà permesso a 4 milioni di lavoratori parasubordinati (cioè ai precari, agli autonomi, a chi lavora in nero o gratuitamente, insomma chi è nato tra l'inizio degli anni Settanta e i primi anni Novanta) di consultare *on line* la propria posizione previdenziale, anche se non sarà possibile simulare l'importo della pensione. È troppo bassa, se non proprio inesistente, al punto che rendendola pubblica - ha ammesso il presidente Inps Antonio Mastropasqua - «rischieremmo un sommovimento sociale».

Una percentuale significativa della generazione che non accetta questa alternativa tra la miseria o la *jacquerie* distruttiva ha ripreso la parola. Nel futuro che rivendica c'è la riforma radicale dello stato sociale, una risposta progressiva alla crisi e nuovi investimenti nell'economia della conoscenza per non affogare nel buco nero che il suo paese prepara silenziosamente. Ascoltarla è un dovere. Ignorarla, un crimine.

Per la scuola prove di autunno caldo

Proteste degli studenti in tutt'Italia. Polemica Gelmini-Pd

ROMA Oltre 300.000 studenti sono scesi in piazza ieri in tutta Italia per dire «no» alle riforme della scuola targata Gelmini. Assieme ai liceali hanno sfilato in corteo anche tanti universitari, ricercatori e precari dell'istruzione. Una saldatura che potrebbe non esaurirsi alla giornata di ieri, a sentire le associazioni studentesche - Uds-Link, Udu, Rete degli studenti, Fds, Run - che hanno promosso la mobilitazione preannunciando un «autunno caldo» se il Governo persisterà nella sua sordità. Poco indulgente il ministro Mariastella Gelmini, secondo la quale la protesta di ieri ripropone «vecchi slogan di chi vuole mantenere lo statu quo».

A Milano un poliziotto è rimasto ferito durante uno scontro nei pressi dell'università, ma nel complesso la protesta è andata in scena senza tensioni.

Novanta cortei in tutte le Regioni

A Roma la giornata di protesta è cominciata di buon'ora. Alle 6.30 due striscioni sono stati piazzati davanti al Ministero dell'Istruzione: «Voi l'incubo, noi la sveglia» recitava uno, «La paura fa 90... cortei in tutta Italia» l'altro. A Milano in 20.000, secondo gli organizzatori, hanno sfilato per le vie della città, 30.000 a Torino.

A Napoli studenti travestiti da carcerati reggevano un cartello con la scritta «chi apre una scuola chiude una galera» mentre in Sicilia migliaia di studenti hanno invaso le strade dei capoluoghi bloccando la circolazione a Messina, Catania e Palermo dove i cortei sono stati due, uno degli studenti delle scuole medie e l'altro degli universitari. «Distrucono la scuola non i nostri sogni» lo slogan dei ragazzi della Rete degli studenti scesi in strada indossando caschetti gialli in testa per protestare contro «la distruzione della scuola pubblica». A Milano un funzionario di polizia è stato colpito nell'occhio da spray urticante ed è stato medicato all'Oftalmico, riportando tre giorni di prognosi.

L'incidente è avvenuto nei pressi dell'Università statale quando alcuni studenti hanno tentato di dirigersi verso l'Assessorato all'Istruzione e sono stati bloccati dagli agenti. Incidente anche a Verona dove un agente è stato colpito al volto dalla fiammata di un bengala lan-

ciato, però, da facinorosi estranei alla manifestazione. Piccolo taufferugio a Firenze con spintoni e qualche pugno.

Il ministro: «Volete mantenere lo statu quo»

Inevitabili le polemiche politiche. Il ministro Mariastella Gelmini ha minimizzato la protesta che, ha sostenuto, sa solo «riproporre vecchi slogan di chi vuole mantenere lo statu quo, di chi è aprioristicamente contro qualsiasi tipo di cambiamento e crede di usare la scuola come luogo di indottrinamento politico della sinistra». Ma la scuola, ha sottolineato, «non è più proprietà privata della sinistra». Per il ministro, le proteste di ieri «sono organizzate da una precisa parte politica. Non sono certo manifestazioni spontanee che uniscono studenti e professori ma si tratta di manifestazioni politiche organizzate da militanti contrari al governo e alle riforme».

Critiche che hanno suscitato immediate repliche dal Pd, che ha invitato il ministro ad ascoltare e a non pontificare e dalle associazioni studentesche: «Noi vogliamo cambiare, e subito, il nostro Paese e la nostra scuola! Cominciamo - ha risposto la Rete - con il cambiare questo ministro dell'Istruzione». La protesta di ieri ha avuto anche un altro volto. C'erano sul tappeto, infatti, anche lo sciopero di un'ora in tutto il comparto della conoscenza proclamato dalla Flic-Cgil e il No Berlusconi day promosso dall'Unicobas. Soddisfatte per l'esito dell'iniziativa le due sigle; il ministero parla di un'adesione del 5,5% del personale.

«Ha ragione la Gelmini, ci vuole il coraggio di cambiare. Il coraggio di cambiare quando di fronte hai il degrado della scuola pubblica al tempo del governo Berlusconi. Quando assisti ad un vero e proprio delitto compiuto verso la Nazione», commenta sarcasticamente Nichi Vendola, portavoce nazionale di Sinistra Ecologia Libertà. «Le migliaia di studenti - prosegue Vendola - scese in piazza oggi, insieme ai docenti e ai ricercatori ci lanciano un messaggio molto semplice e chiaro: se sei condannato all'ignoranza, che libertà e che futuro puoi avere? La libertà nell'ignoranza è semplicemente mistificazione ed inganno».

La protesta dei bidelli coincide con il corteo degli studenti al quale vanno pure i prof

Classi chiuse. Tutti a casa

Il caso Allo scientifico Pasteur i padiglioni delle aule restano sbarrati
I pochi ragazzi e insegnanti che non manifestano fanno lezione in ufficio

Natalia Poggi
n.poggi@ltempo.it

■ Gli alunni del liceo scientifico Luigi Pasteur in via Barellai 8 (zona Trionfale-Ottavia) che ieri mattina non volevano andare alla manifestazione contro la riforma Gelmini non sono potuti entrare nelle proprie classi. Le porte di tre dei quattro padiglioni dell'istituto (dove si trovano le aule) erano sbarrate perché il personale amministrativo (cioè i bidelli che hanno le chiavi) ha aderito in massa allo sciopero dell'Unicobas indetto lo stesso giorno della protesta degli studenti. Molti docenti dell'istituto, pure quelli non iscritti all'Unicobas, hanno scioperato e partecipato al corteo degli studenti. E così tanti ragazzi, ieri mattina alle 8, vedendo i portoni chiusi hanno pensato che non c'era lezione e sono tornati a casa. Altri sono entrati lo stesso, e hanno fatto lezione con i prof che non scioperavano negli uffici amministrativi e del dirigente che si trovano nel quarto padiglione, l'unico aperto. «Ma erano in pochi - dice la professoressa di ita-

Alemanno: sarà risolutivo l'incontro tra il prefetto e le organizzazioni



Venerdì nero
corteo in centro
e città in tilt

■ Com'era prevedibile il corteo degli studenti medi e universitari, ricercatori insegnanti precari ecc. che ieri mattina ha sfilato da Piramide a Viale Trastevere ha provocato l'ennesimo blocco della circolazione mandando in tilt la città. Alemanno confida che nell'incontro della prossima settimana tra il prefetto e le organizzazioni si arrivi a un accordo che risolva il problema.

30
Mila

Professori, studenti e genitori al corteo di viale Trastevere secondo Unicobas

liano e latirio Anna Angelucci - perché la maggior parte degli studenti del Pasteur è andata alla manifestazione». C'eravate anche voi professori? «Certo, eravamo a fianco degli studenti. C'erano docenti dell'Unicobas ma anche di altre sigle sindacali. Abbiamo deciso

con i colleghi di unirli tutti insieme in difesa dell'istituzione scuola che è garantita dalla Costituzione. In pochi ieri hanno lavorato».

I ragazzi erano informati sui contenuti della protesta? «Informatissimi. Non è vero che sono strumentalizzati dalle sinistra. Mi creda

sanno perfettamente cos'è la legge 133 del 2008 e cosa sono i tagli della riforma Gelmini. Da noi è sparita l'unica sperimentazione, cioè l'insegnamento della seconda lingua, lo spagnolo. In compenso dai tagli è nata una nuova materia: la geo-storia».

Oggi al PalaCavicchi

I nonni fanno festa
Oltre tremila in pista
Ci sono pure le Velone

Roberta Maresci

■ Che bella invenzione i nonni! Chissà quanti hanno ripetuto questa frase farfugliata nel tubo catodico anche da un bimbo in una vecchia pubblicità? Impossibile dargli torto. Com'è impossibile non festeggiarli, anche oggi. Accade al PalaCavicchi. Dopo il Gran Teatro e il Tendastrisce, la terza edizione della Festa dei Nonni di Roma si svolge in via R. B. Bandinelli (ore 12-18). D'accordo: sabato scorso abbiamo celebrato la loro importanza all'interno delle famiglie e della società. Qualcuno s'è posto sulla giacca il «non ti scordar di me», fiore ufficiale della giornata. Altri hanno fischiettato la canzone «Ninna Nonna». Ma quanti dell'amministrazione li hanno davvero abbracciati? Alla domanda ha risposto con i fatti Giordano Tredicine, Presidente della Commissione Politiche Sociali e Famiglia, promuovendo questa ulteriore giornata di festa. «Saranno presenti 3500 nonni, provenienti da 148 centri anziani e 60 centri bocciafi della capitale, dove vivono 25000 persone, soprattutto donne, dai 55 ai 100 anni di età - sottolinea Tredicine - come il centenario festeggiato pochi giorni fa al centro anziani di Villa Lazzaroni. Radici, storia e origine della famiglia, rappresentano una risorsa importantissima per le famiglie ma anche per l'amministrazione comunale che spende 2,8 milioni di euro per gestire questo popolo della terza età».

Riflettendo se sia un caso che vengano ricordati il 2 ottobre, per i cattolici festa degli Angeli Custodi, in fondo i nonni aiutano e accompagnano durante il cammino della vita. «Non solo: i nonni romani svolgono anche attività per il comune come pony della solidarietà. Sono 1176 volontari impegnati a vigilare sull'attraversamento pedonale, davanti le scuole, a fronte di 5,16 euro al giorno, che non può superare 12 cedole

MICHELE LOMBARDI

ROMA. La scuola ieri si è ritrovata in piazza con una novità: a manifestare in quasi tutte le città italiane non c'erano solo gli studenti ma anche professori, lavoratori, precari e genitori, uniti dalla protesta contro la riforma del ministro Mariastella Gelmini. In 300 mila, da Milano a Roma fino a Palermo, si sono mobilitati per dire "no" ai tagli del governo che porteranno alla cancellazione di 41 mila 200 posti di lavoro (25 mila i docenti nel mirino), soprattutto con l'espulsione di migliaia di precari: un giro di vite deciso con la manovra economica di luglio che ha motivato la protesta comune di lavoratori e studenti, decisi a farsi sentire dal ministro.

Sono sfilati in 35 mila a Roma e in 20 mila a Milano con qualche momento di tensione (soprattutto a Milano, davanti alla Statale, e Firenze) ma senza incidenti significativi nel corso dei 90 cortei organizzati in tutta la Penisola, anche a Genova dove il "no Gelmini day" ha coinvolto 2-3 mila persone. Nella Capitale, il corteo è arrivato fin sotto il ministero di viale Trastevere, dove sono stati accesi alcuni fumogeni rossi e sono stati scanditi slogan come «Gelmini saremo il tuo inferno» o «La scuola è un bene comune: studenti, precari e genitori in mobilitazione»: una prova di forza alla quale il ministro Gelmini ha replicato con parole dure e una chiusura totale nella convinzione che la protesta di ieri abbia riproposto solo «vecchi slogan» da parte di chi «vuole mantenere lo status quo, è aprioristicamente contro ogni tipo di cambiamento e crede di usare la scuola come luogo di indottrinamento della sinistra».

Il ministro dell'Istruzione non ha dubbi: le manifestazioni che ieri hanno unito studenti, professori e genitori non hanno nulla di spontaneo. «A molti dà fastidio che la scuola, finalmente, non sia più proprietà privata della sinistra. Le manifestazioni sono state organizzate da militanti politici contrari al governo e alle riforme», ha detto mentre ancora sfilavano i cortei per le vie delle città. «Il ministro Gelmini ascolti il disagio degli studenti invece di negare l'evidenza. Se c'è qualcuno che abusa di vecchi slogan è proprio il ministro quando parla di scuola come "luogo di indottrinamento politico della sinistra"», ha ribattuto il Pd per bocca della responsabile scuola, Francesca Puglisi. Della scuola si occuperà anche l'assemblea del Pd di Varese, rilanciando il tempo pieno e proponendo la stabilizzazione dei precari che insegnano con incarichi annuali già coperti in bilancio. «È vergognoso liquidare la protesta con una battuta», ha commentato il leader dell'Idv Antonio Di Pietro. La protesta non è stata solo all'insegna dei cortei: gli insegnanti della Cgil hanno scioperato, astenendosi dalla prima ora di lezione, mentre i Cobas hanno incrociato le braccia per l'intera giornata, ingaggiando un duello a colpi di cifre con il ministero dell'Istruzione. Secondo la Cgil l'adesione allo sciopero è stata «massiccia» mentre i sindacati di base parlano senza mezzi termini di «un successo». «Siamo al 20 per cento sul

piano nazionale con punte del 35 per cento a Roma», è il bilancio dell'Unicobas. Numeri molto ridimensionati dal ministero: «Allo sciopero ha aderito il 5,5 per cento del personale scolastico». Ma la protesta non si ferma qui. Il 14 ottobre gli studenti universitari si sono dati appuntamento davanti a Montecitorio mentre il 16 ottobre le associazioni studentesche si uniranno alla manifestazione nazionale della Fiom-Cgil. Per il 15 ottobre è previsto lo sciopero nazionale dei Cobas, che protesteranno in 12 città contro i tagli del governo.

lombardi@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA

La rivolta della scuola, botte e slogan nelle piazze

Gelmini: indottrinati dalla sinistra
Il Pd: ascolti studenti e professori

LA SCUOLA IN PIAZZA



«GELMINETOR, IL MINISTRO DELLA DISTRUZIONE». È UNO DEGLI SLOGAN NEI CORTEI



SCUOLA
Studenti, precari e docenti in piazza contro la riforma Gelmini. Il ministro: «Vecchi slogan». Fotogallery su www.quotidiano.net

Studenti e precari contro la Gelmini E il ministro: «Vecchi slogan»

In migliaia ai cortei contestano la riforma. La replica: io vado avanti

— ROMA —

UN SUCCESSO per gli organizzatori, un flop per il Ministero con percentuali totali di adesione allo sciopero pari al 5%. La giornata di mobilitazione della scuola contro la Gelmini, le riforme, i tagli, la mancata manutenzione dell'edilizia scolastica, ha visto congiunti studenti medi, universitari, precari, professori e famiglie. Per portare in piazza, alla fine, dicono gli organizzatori, circa 300.000 persone distribuite in una novantina di città. Non è stato il successo che vantano i sindacati, Unicobas e Cgil in particolare, ma pure espressione di un malcontento che il ministro Gelmini interpreta, esclusivamente, come frutto di ideologia politica. È questo il motivo dello scontro che si è acceso con il Pd che sollecita invece viale Trastevere ad affrontare i nodi delle contestazioni per «rivedere» l'assetto generale del capitolo istruzione. I cortei più numerosi sono stati a Roma, Milano e Torino. Ma anche Bologna, Firenze, Catania, Palermo hanno fatto la loro parte. Tutte le manifestazioni si sono svolte in maniera pacifica con l'eccezione di Milano dove un gruppo di anarchici e appartenenti ai

centri sociali ha tentato di deviare dal corteo. Ne è nato un breve scontro con le forze dell'ordine che ha provocato il fermento, lieve, di un agente. Qualche fumogeno anche a Torino e a Firenze mentre la Rete degli studenti prende le distanze dai facinorosi e taglia netto: «Chi persegue la violenza è fuori dal movimento».

SINDACATI di base e, sigle studentesche (di sinistra) promettono nuove azioni e pronosticano un «autunno caldo». Per il ministro Gelmini, però, la protesta non interpreta il sentimento generalizzato delle famiglie ma solo gli odi politici di quanti attaccano il governo a prescindere con «vecchi slogan di chi vuole mantenere lo status quo». «Bisogna avere il coraggio di cambiare» — ha detto

il ministro — È indispensabile proseguire sulla strada delle riforme: dobbiamo puntare a una scuola di qualità, più legata al mondo del lavoro e più internazionale. Per ottenere questi obiettivi stiamo rivedendo completamente i meccanismi di inefficienza che hanno indebolito la scuola italiana in passato. Un lavoro e un percorso difficile ma indispensabile. È necessario lo sforzo di tutti coloro che hanno a cuore la scuola».

QUANTO alla mobilitazione secondo la responsabile di viale Trastevere è promossa da chi «è aprioristicamente contro qualsiasi tipo di cambiamento e crede di usare la scuola come luogo di indottrinamento politico della sinistra». E ancora: «La scuola non più proprietà privata della sinistra, evidentemente questo a molti dà fastidio». Alla Gelmini hanno replicato gli organizzatori «in piazza c'è la società vera» ma anche il Pd con Francesca Puglisi: «È il ministro che abusa di vecchi slogan, dovrebbe raccogliere il disagio degli studenti e delle famiglie».

Silvia Mastrantonio

LA POLEMICA

Il Pd

«Il ministro farebbe bene a raccogliere il grande disagio degli studenti e delle loro famiglie. E' lei che si rifugia in vecchi slogan»



Il Governo

Mariastella Gelmini (Ansa): «La scuola non è più proprietà privata della sinistra. Evidentemente questo a molti dà fastidio»



PROTESTA
Tre momenti delle manifestazioni (Anso e Neq/press)

Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini
Linea d'ombra
Sponsor principale
Gruppo Euromobil
Con la partecipazione di
PROVINCIA DI RIMINI
Comune di Rimini
Ente di Commercio Rimini
Rimini Fiera
Con il contributo di
Euromobil
debito Zalf
noi e l'arte
grafiche antiga
Media partners
Corriere
L'VOCE

RIMINI.
Una città aperta
23 ottobre
apertura straordinaria fino alle 2 della notte con spettacoli, concerti, teatro, specialità culinarie romagnole.
24 ottobre
negozi aperti tutto il giorno e sconti con la Rimini Art Card

PARIGI
Gli anni meravigliosi
Impressionismo contro Salon
Rimini, Castel Sismondo
23 ottobre 2010 - 27 marzo 2011
e ancora a Castel Sismondo
CARAVAGGIO
e altri pittori del Seicento

Monet Cézanne Renoir
e altre storie di pittura in Francia
Repubblica di San Marino
Palazzo Sums
23 ottobre 2010 - 27 marzo 2011
Prenota le tre mostre con una sola telefonata o un solo clic
0422 429999
www.lineadombra.it

La protesta Cortei in tutt'Italia di studenti e prof. Tensioni a Roma, Firenze, Torino. Poliziotto ferito a Milano

Scuola in piazza contro Gelmini

Il ministro: dà fastidio che non sia più un luogo di proprietà della sinistra

Daniela Limoncelli

Scuola, oltre 300mila studenti in piazza ieri in tutt'Italia per dire «no» alle riforme-Gelmini. Insieme liceali, universitari, prof, ricercatori e precari. E preannunciano «un autunno caldo» gli studenti di Uds-Link, Udu, Rete studenti che hanno promosso la protesta. Ma per il ministro dell'Istruzione Gelmini la protesta ha riproposto «vecchi slogan di chi vuole mantenere lo status quo». A Milano un poliziotto è rimasto ferito, qualche taferuglio a Firenze, Torino, Verona e Roma. Ma, nel complesso, cortei in scena senza forti tensioni.

Dal Nord al Sud, 90 i cortei. A Roma già alle 6.30 due striscioni - «Voi l'incubo, noi la sveglia», «La paura fa 90...cortei» - sventolavano fuori il ministero dell'Istruzione e in viale Trastevere sono comparse le scritte: «Quod non fecerunt barbari fecit Gelmini». Trentamila a Torino, studenti vestiti da carcerati a Napoli, in sit in dall'Emilia alla Sicilia dove in migliaia hanno invaso le strade e bloccato il traffico a Messina e a Palermo. «Distrucono la scuola non i nostri sogni» ha urlato la «Rete» scesa in strada indossando caschetti gialli. A Milano in 20mila hanno sfilato in corteo: un poliziotto è stato ferito all'occhio da spray urticante vicino la Statale quando alcuni studenti hanno tentato di «occupare» l'assessorato all'Istruzione e sono stati bloccati dagli agenti. Il «processo» è finito con un lancio di uova alla sagoma della Gelmini in abiti militari issata vicino al Provveditorato. A Verona, invece, un agente è stato colpito al volto da un bengala lanciato da estranei al corteo. Spintoni e qualche pugno a Firenze. Per il ministro Gelmini la protesta «ripropone vecchi slogan di chi

**No ai tagli
I sindacati:
hanno
sfilato
in 300mila
Decine
di ragazzini
denunciati**



Cortei in tutt'Italia Un momento della manifestazione a Torino

vuole mantenere lo status quo, di chi è aprioristicamente contro qualsiasi tipo di cambiamento e crede di usare la scuola come luogo di indottrinamento politico della sinistra. Non sono manifestazioni spontanee di studenti e professori ma si tratta di manifestazioni politiche organizzate da militanti contrari a governo e riforme». Immediata la replica del Pd: «Ministro, ascolti e non pontifichi». E Vendola: «Le politiche sulla scuola sono un delitto verso la nazione». E sempre ieri anche lo sciopero di un'ora della Fic-Cgil e il «No Berlusconi day» dell'Unicobas. «Un successo» per i sindacati, per il ministero adesione del 5,5% del personale. Nel pomeriggio, la FgC regala al ministro il dvd «Edward mani di forbice». La dedica: «Vogliamo un progetto di vita, non una vita a progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dopo-terremoto

Aquila, campus sequestrato: 11 sotto accusa

Sequestrati tre palazzi e l'area di 8mila mq destinata al campus universitario a Pizzoli (L'Aquila) e il Tribunale ha anche emesso 11 avvisi di garanzia contro sindaco, direttore dei lavori, progettisti e proprietari del terreno. Le accuse: dal falso ideologico alla violazione di norme urbanistiche. La realizzazione del campus è promossa dall'associazione «Giulia Carnevale», costituita in ricordo della



giovane morta durante il sisma del 6 aprile 2009. La lottizzazione dell'area era stata realizzata dalla ditta Fer.Italia srl di Arpino della famiglia Carnevale, di cui Giulia era socia, in località Cavallari a Pizzoli e prevedeva 139

case per 262 studenti in 11 palazzine. Tra gli indagati, il legale rappresentante e il procuratore speciale della Fer.Italia. Ai 20 studenti che risiedono nei tre palazzi già finiti è concesso il permesso di accedere alle case. I genitori degli studenti avevano già versato 500 euro come caparra per un posto nel campus (impegno totale: 131mila euro) gestito dall'associazione Carnevale.